

OMELIA
PER L'INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE
MELFI – RAPOLLA-VENOSA

(Melfi, 4 novembre 2017 – memoria di San Carlo Borromeo)

Fratelli e sorelle amati da Dio,

1. E' grande l'emozione e la trepidazione che provo questa sera nel vivere insieme con tutti voi questa solenne celebrazione con la quale do' inizio al mio ministero episcopale in questa santa chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa.

Il momento è tra quelli che restano profondamente impressi nell'animo.

Dio solo sa, carissimi, i sentimenti che hanno attraversato il mio cuore in questi ultimi mesi e tuttora lo attraversano! Sentimenti che si possono riassumere, da una parte, nell'umile e sincera consapevolezza della *mia indegnità* di fronte al gravoso compito che mi attende e, dall'altra, nella *serenità* che nasce dal riconoscere il disegno di Dio, che dona sempre "gioia e pace" a coloro che gli obbediscono.

Con questo spirito di obbedienza alla volontà di Dio mi presento a voi e vi saluto con quell'amore messo nel mio cuore per voi dal Signore Gesù che mi vuole vostro Padre e Pastore.

Il desiderio di vedere il vostro volto (cfr. 1 Ts 3,10) - suscitato in me dallo Spirito di Dio fin dal giorno della mia nomina - oggi giunge a compimento. Sapete bene che vengo in mezzo a voi non per mia iniziativa: è Dio stesso che ha diretto il mio cammino verso di voi, attraverso la decisione di Papa Francesco. Al Santo Padre rinnovo, in piena disponibilità, la mia obbedienza; a lui, dico la mia gioiosa adesione al suo Magistero con quella comunione che rende autentico il nostro cammino di Chiesa.

Vengo in mezzo a voi, dunque, nel nome di Gesù con un solo desiderio: "fare tutto per il Vangelo" (1 Cor 9,23).

A tutti e ad ognuno, con le parole dell'Apostolo Paolo, dico che mi sforzerò di "trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché (già) ci siete diventati cari" (cfr. 1 Ts 2, 8).

2. Oggi accolgo questa santa chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa, che mi viene presentata in tutta la sua soprannaturale bellezza, come la Sposa dell’Agnello, tutta adorna per il suo Sposo, risplendente della gloria di Dio, affinché io la custodisca come “amico dello Sposo”, nella consapevolezza che essa appartiene per sempre a Lui solo, che l’ha riscattata e redenta, a prezzo del suo Sangue prezioso.

E’ una Chiesa bella questa: “bella” perché santa; “bella” perché sacramento del Cristo; “bella” perché animata dallo Spirito del Signore Risorto.

La contemplo e la ammiro, certo che essa *“ha ottenuto per divina misericordia ogni grazia, è piena di fede e di carità e nessun dono le manca. È degna di Dio e feconda di santità”* (sant’Ignazio di Antiochia , Lettera ai cristiani di Smirne, cap. 1). Questa ricchezza soprannaturale è “dono” gratuito del Signore, di cui non saremo mai adeguatamente riconoscenti; ma è anche un patrimonio posto nelle nostre mani per essere da noi gelosamente custodito, tenacemente difeso e continuamente rinnovato.

Tutti dobbiamo sentirci impegnati nel rinnovare e portare a perfezione la vitalità di fede della nostra Chiesa, attraverso una intensa vita spirituale e un forte entusiasmo missionario, che hanno nell’eucaristia, celebrata e vissuta, la fonte e il culmine.

3. Dalla Parola di Dio oggi ci giunge un forte e chiaro richiamo a non vivere la nostra appartenenza a Cristo nascondendoci in atteggiamenti farisaici e a riconoscere che “uno solo è il Padre nostro, quello celeste e uno solo è la nostra guida, il Cristo” (Cfr. Mt 23, 1-12).

Sono parole taglienti che riecheggiano quelle dei profeti che combattevano un culto ridotto a magia, una preghiera distaccata dalla giustizia, una liturgia divenuta solo cerimonia, una religiosità separata dalla moralità quotidiana. Pericoli nei quali anche noi tante volte incorriamo.

Sentiamoci perciò chiamati tutti, a partire da me, a ristabilire in maniera visibile e credibile il primato Dio, sia rispetto al nostro cammino personale e sia rispetto all’agire comunitario.

In questo modo la nostra chiesa sarà capace di evangelizzare non in maniera decorativa, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici (Papa Francesco).

4. Il nostro non è il tempo della semplice conservazione di quel che abbiamo già! Papa Francesco - alla luce del Concilio Vaticano II – lo ricorda ripetutamente invitandoci a non lasciarci imprigionare dal *“si è sempre fatto così”* (EG 33), ma di aprirci alle novità dello Spirito, alle sorprese di Dio.

Il Signore Gesù vuole continuamente arricchirci del dono del “vino nuovo” della sua Grazia, che noi dobbiamo saper accogliere negli “otri nuovi” delle nostre persone, delle nostre comunità, delle diverse strutture ecclesiali. Il Vangelo porta solo gioia e novità! Non dobbiamo aver paura di cambiare: di cambiare le cose, i nostri modi di pensare e le strutture secondo la legge del Vangelo. Il Signore ci dia la grazia della gioia e della libertà che ci porta alla novità del Vangelo (cfr. *Per vino nuovo, otri nuovi*, n. 10).

Solo in questo modo potrà crescere una “fede adulta”, personale, convinta; una fede in grado di mostrare la sua ragionevolezza agli uomini del nostro tempo, con una testimonianza visibile e credibile. La nuova evangelizzazione richiede un’ampia conversione pastorale, che si esprime attraverso comunità che non attendono ma vanno incontro.

Il mondo di oggi – affermava il beato Paolo VI – è stanco di ascoltare maestri e se li ascolta lo fa perché sono testimoni (cfr. EN 41). Le nuove generazioni hanno sete di sincerità, di verità, di autenticità. Esse hanno orrore del fariseismo in tutte le sue forme.

Preghiamo gli uni per gli altri affinché non tradiamo la verità, rinunciando ad annunciarla e a viverla. Preghiamo perché non tradiamo la nostra missione, mettendo il ministero che il Signore ci ha affidato a servizio della nostra ambizione e dei nostri privati interessi. Dobbiamo, come l’apostolo Paolo - ognuno secondo la propria vocazione e il proprio ministero - essere pienamente consapevoli delle esigenze della missione che ci è stata affidata e dedicarci ad essa con generosità, con fedeltà, con coerenza, pagando anche di persona.

5. Una parola specifica sento di dover riservare a voi carissimi fratelli **sacerdoti**, scelti dal Signore per essere anima e guida delle comunità cristiane e strumenti singolari della sua tenerezza (cfr. CEI, *Lievito di fraternità*).

Da noi sacerdoti, in modo particolare, dipende il futuro della nostra Chiesa e la vitalità delle nostre parrocchie. La risposta alle sfide della nostra missione è innanzitutto: essere presbiterio! Non solo oggi in questo contesto di solennità, ma nelle piccole cose di ogni giorno. In esse si radica ed esprime la fecondità del ministero a cui siamo stati chiamati, in forma unitaria e collegiale.

A voi tutti, carissimi confratelli sacerdoti, e ad ognuno, dico il mio affetto, la mia ammirazione e il mio grazie per la passione e la fatica apostolica con cui esercitate il vostro ministero; a voi desidero rivolgere una parola di incoraggiamento e di speranza perché non abbiate mai a demoralizzarvi né a lasciarvi schiacciare dalle inevitabili stanchezze e difficoltà.

A me e a voi sento di poter ripetere le parole del Beato Paolo VI nell'Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi" (1975):

"Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia dell'evangelizzare anche quando occorre seminare nelle lacrime. Possa il mondo del nostro tempo (...) ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuti in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato" (Paolo VI, EN 80).

Cari confratelli sacerdoti, a me e a voi oggi viene ripetuto con forza: *"Vegliate su tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti, per guidare la chiesa di Dio acquista nel sangue del suo Figlio"* (cfr. At 20,28).

Ma questa missione - ardua ed esaltante - esige una intensa vita spirituale e una vera comunione (cf Gv 17,21). Sì, la vita spirituale e la comunione sono condizioni imprescindibili per la credibilità e l'efficacia della nostra missione.

Nel richiamare questi aspetti della comunione ecclesiale, voglio ricordare i diaconi, le comunità dei religiosi e delle religiose e le persone consacrate presenti in diocesi, per ringraziare e dir loro che è motivo di conforto e di fiducia sapere della loro disponibilità e del loro impegno, che vorrà essere sempre più generoso e fattivo, in unione con il presbiterio diocesano e sotto la guida pastorale del Vescovo.

6. Carissimi, per quanto mi riguarda - anche alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi - sono consapevole del peso e della grave responsabilità del mio ministero di Vescovo, ma mi sento sorretto da tantissime preghiere che mi incoraggiano ad intraprendere con fiducia, insieme con voi, il cammino che siamo chiamati a continuare nei sentieri della storia illuminati e rafforzati dalla forza suadente e potente della Parola e dello Spirito del Signore.

Anzitutto, confido nell'assistenza dei nostri Patroni e in particolare S. Alessandro, San Biagio, San Felice, San Giustino de Jacobis e San Carlo Borromeo. La loro intercessione mi rassicura e mi incoraggia.

Sento spiritualmente vicino - in questo particolare momento in cui inizia il mio ministero episcopale a Melfi - la venerata memoria di S.E. Mons. Vincenzo Cozzi, le cui spoglie mortali riposano, qui, in Cattedrale.

La mia gratitudine, quindi, è per tutti voi qui presenti, per la testimonianza di affetto e di fede che mi date con la vostra partecipazione in questo giorno a questa celebrazione in questa bella Cattedrale.

Desidero salutare cordialmente ciascuno dei presenti: i Confratelli nell'Episcopato, Mons. Giuseppe Giuliano, mio amatissimo e stimatissimo Vescovo, il carissimo Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni; saluto fraternamente i Vescovi della Conferenza Episcopale di Basilicata e gli altri fratelli Vescovi che mi hanno assicurato preghiera e vicinanza.

Pensieri e devozione mi portano a far menzione del mio predecessore, S.E. Mons. Gianfranco Todisco, ora missionario in Honduras: a lui riserbo gratitudine ed affetto, mentre rendo doveroso omaggio al suo zelante ministero.

Aiutatemi a comprendere le attese e i bisogni attuali di questa nostra Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa, di questa nostra terra, di questa nostra città, che d'ora in poi sentirò e amerò come la mia Chiesa, la mia terra, la mia città.

Rivolgo un particolare ringraziamento a Mons. Vincenzo Vigilante, Amministratore Diocesano, che - unitamente al Collegio dei Consultori - ha guidato la diocesi in questo periodo di Sede Vacante con zelo e dedizione e per le calorose espressioni di benvenuto.

Saluto e ringrazio nuovamente per la loro presenza in particolare il Sindaco di Melfi; i sindaci di tutti i comuni della diocesi. Saluto anche tutte le autorità politiche, civili e militari e quanti portano il peso e la responsabilità del servizio al bene comune.

Saluto gli esponenti delle molteplici realtà ecclesiali, dall'Azione Cattolica alle diverse aggregazioni laicali, dalle associazioni di volontariato a quelle culturali e professionali.

Saluto e ringrazio il Comitato organizzatore, il coordinamento liturgico, il Coro, le forze dell'ordine, i volontari e tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita di questa Liturgia.

Saluto e ringrazio anche i sacerdoti e gli amici venuti da lontano.

7. Da questa Cattedrale di Melfi, desidero salutare con commozione e affetto la diocesi di Lucera-Troia rappresentata qui dal suo Vescovo, S.E. Mons. Giuseppe Giuliano, e da numerosi confratelli presbiteri, diaconi, fedeli (e dai sindaci di Lucera e di Troia).

Carissimi, vi ringrazio per la vostra graditissima presenza, che mi ricorda il cammino fatto insieme in questi anni. Un cammino significativo e intenso.

Il sacrificio e la sofferenza di questo distacco, tuttavia, si fanno meno pesanti al pensiero che l'esperienza vissuta con voi, non solo continuerà a mantenere vivo in me un legame che non potrà mai spezzarsi, ma mi sarà di aiuto nel compimento della nuova missione che il Signore mi affida qui a Melfi.

Con gioia e commozione, desidero riservare un saluto del tutto speciale ai miei familiari ed a quanti sono giunti da Lucera, dove sono "le mie radici" e dove mi sento sempre circondato di affetto, amicizia e tanta cordialità.

Grazie a tutti voi qui presenti.

Chiedo a tutti voi il sostegno di una preghiera continua e abbondante. Interceda per me Maria Santissima, Madre della Chiesa, perché il Signore che mi ha scelto, plasmi sempre di più in me la carità del Buon Pastore. E facendo mie alcune parole dal Card. Martini, oso dire:

Signore Gesù, mia vita e mio tutto!

Tu, da oggi, mi chiedi di dare gratuitamente in questa chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa - dove mi hai chiamato a seguirti - quanto gratuitamente mi hai donato.

Aiutami a condividere con gli altri i doni ricevuti nello spirito del dialogo e della accoglienza reciproca.

Fa che io riesca a farmi prossimo per tutti coloro che Tu mi invii, specialmente i più deboli e bisognosi, e quelli che sono più difficili da amare.

Dammi amore vero alla tua Chiesa.

E tu, Vergine Madre Maria, aiutami ad essere come te,

vigile e impegnato nell'accoglienza del dono che viene da Dio.

Amen. Alleluja

✠ **Ciro Fanelli, Vescovo**